

Il ritorno

La vedova trasgressiva in giro per il mondo

Arriva il sequel di «Zia Mame», caso editoriale degli anni Cinquanta dall'America all'Italia

Guido Caserza

Il caso editoriale dell'estate ha il sapore di un déjà vu. Dopo il successo di due anni fa, quando Adelphi rispolverò *Zia Mame*, il romanzo di Patrick Dennis che cinquantacinque anni fa vendette due milioni di copie negli States (in Italia fu tradotto da Bompiani nel '58), la stessa casa editrice ci riprova. Ecco infatti il sequel, ovvero *Intorno al mondo con zia Mame* (pagg. 349, euro 19,50), uscito Oltreoceano nel '58 e proposto, sempre da Bompiani, nel 1960. Un déjà vu al cubo, dunque, con l'imtemperante zietta che rischia di diventare una ritornante della letteratura globale, con i suoi pellegrinaggi outré intorno al mondo.

Operazione puramente commerciale? No, e sarebbe malevolo ascrivere a puro calcolo la meritoria riedizione delle fatiche letterarie di Patrick Dennis, pseudonimo di Edward Everett Tanner III, scapestrato dell'alta borghesia davvero discendente di Miss Mame, una delle più ricche vedove del New England la cui vita è stata trasposta in letteratura dal



Autore gay
 Nel libro di Dennis

nipotino, intersecando vita e finzione in quel gioco di specchi e di maschere che solo poteva dare agio all'autore di esprimere metaforicamente la propria omosessualità, altrimenti nascosta dal classico coniugio di facciata. Occorre ricordare che altro pseudonimo prediletto da Mister Tanner fu

personaggi di fantasia e reali quello di Virginia Rowans, col quale mandò alle stampe l'esaltante *The loving couple* (tradotto lo scorso anno da Mursia con il titolo *Un'adorabile coppia*), ma-

schera patente di quell'afflato gay che, precorrendo i tempi, Tanner aveva iconizzato, nel clima d'assoluta pruderie degli Anni Cinquanta americani. Facile intuire che, nel ciclo di Mame, sia proprio l'eroina a incarnare la scandalosa inclinazione omosessuale dell'autore (che fu anche grande dissipatore di denaro), diventando, al contempo, il personaggio proto camp della letteratura statunitense.

Ma veniamo alla storia, che si fregia di un incipit dallo stacco memorabile: «Il Natale si avvicina e lo attendo con crescente ribrezzo». Chi parla è Patrick Dennis (io narrante e pseudonimo coincidono tanto per complicare quel gioco di specchi di cui si è detto) e siamo per l'appunto, nei pressi di Natale. Un Natale triste, perché i coniugi Dennis (Patrick e Pegeen), sono orfani del loro piccolo Michael: se l'è portato via Mame. Era il giugno 1954 e auntie Mame è partita per l'Oriente con il pronipote Michael con la promessa di riportarlo in settembre. Siamo invece nel dicembre 1957 e la favolosa coppia non è ancora tornata. Per tranquillizzare Pegeen, Patrick le racconta che anche lui, da ragazzino, aveva viaggiato, tornandone illeso, con Mame. Certo, raccontarle di come Mame si sia trovata invischiata in un fallito colpo di stato nazista, di come abbia furoreggiato alle Folies Bergère tra fiumi di gin o di champagne, o di cosa abbia combinato in Unione Sovietica, non è il migliore dei modi per placare le ansie di una mam-

ma.

Al sequel è stato rimproverata una certa frettosità di esecuzione e leggenda vuole che l'autore l'abbia consegnato inconcluso all'editore. È in effetti vero che questo *Around the world* è inferiore all'archi Mame, ma la straripante verve di Dennis non ha rivali nella narrativa degli anni Cinquanta ed egli è narratore assai scaltro. Molti critici hanno notato come la macchina del sequel sia costituita da racconti fra di loro scollegati. Nulla di meno vero: lo schema è quello della cornice, del racconto da notti arabe, per dirla con gergo narratologico una schidionata, ovvero quanto più di compatto si possa immaginare. Il successo, la fama della vitalissima Mame, ha inoltre nuociuto alla sua comprensione: unanimamente la critica ha ascritto il ciclo di Mame alla narrativa camp. Errore: se camp è auntie Mame, tale non è il romanzo che è, piuttosto, una parodia. È infatti sfuggito che la saga di Mame ha un preciso modello letterario di riferimento, ovvero il romanzo internazionale, quello alla James per intenderci, di cui Dennis sovverte le gerarchie. Questa esuberante zia del New England sembra infatti una Isabel Archer in versione trivial e tutto il ciclo di Mame può essere letto come un rovesciamento del genere Bildung, anche se ciò che nuoce al romanzo è proprio il trionfo della quieta moralità borghese, come traspare dalle tranquillizzanti parole che Patrick rivolge alla moglie: «Dai dieci anni in poi mi ha cresciuto zia Mame, finché l'ho scampata, cioè ho conosciuto te». Così accadde invero allo scrittore, che tornò mestamente fra le braccia della moglie dopo aver condotto miserabile esistenza e così il romanzo si può concludere, circolarmente, con un nuovo ritorno, quello del piccolo Michael, mentre la zietta resta, lei sì, idealmente irriducibile ad ogni tipo di ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il giallo

Delitti e torture per l'assassina di Thomson

Giallo? Noir? In ogni caso con «Morte di un'assassina» (Einaudi, pagg. 300, euro 15), Rupert Thomson si rivela uno tra gli autori più interessanti della nuova letteratura inglese. Più che un noir (anche se inserito in Stile Libero, Noir dai tipi dell'Einaudi) è un romanzo al confine tra mainstream e giallo. Il

plot infatti si regge su una notte di veglia. Da un lato il cadavere di un'assassina, dall'altro quella di un poliziotto di provincia, Billy, che ha nel suo curriculum solo un passato di rinunce e amarezze. Non solo: anche una catena di delitti e torture di bambini che hanno sconvolto la sua cittadina. Ma chi è

l'assassino? Il libro è ispirato ad una delle vicende di cronaca più terribili dell'Inghilterra, quella di Myra Hindley che, tra il 1963 e il 1965, si rese colpevole con il suo fidanzato di cinque efferati omicidi di minorenni, comprese foto e registrazioni delle terribili torture che venivano inflitte ai ragazzi.

Il successo

Un disegno degli anni Cinquanta, quando «Auntie Mame» di Patrick Dennis superò i due milioni di copie. A sinistra, l'autore